7
Sch.

SOPRA
UN CODICE SCONOSCIUTO

DEL SECOLO XIV.

contenente il Volgarizzamento delle Istorie

DI GIUSTINO

DA ALCUNI BIBLIOGRAFI FALSAMENTE ATTRIBUITO

A

GIROLAMO SQUARCIAFICO

MEMORIA

DEL CANONICO DOTTORE VINCENZO DE VIT

CON UN BREVE SAGGIO TRATTO DALLO STESSO CODICE

Edizione di soli 100 Esemplari

All' Inclito Municipio

DELLA REGIA CITTÀ DI ROVIGO

ED

Alla Spettabile Presidenza

DELL' ACCADEMIA DE' CONCORDI

V. D. V.

Egli è molto tempo, onorandi Signori, che io desiderava favorevole un'occasione per attestarvi in un colla stima la gratitudine, che io vi professo. E già volgeva nell'animo di offerirvene prova nella storica Relazione che avrei tessuto, di codesta vostra Biblioteca meritevole se non per copia di volumi per iscceltezza certo di opere e pregio di edizioni, di essere non ultima fra le italiane rammemorata; allorquando la scoperta di un codice, che dir si può vostro, siccome quello che apparteneva un tempo ad uno dei più illustri vostri concittadini, del quale ben altre preziose memorie pur vi serbate, mi pose in

grado di poterlo far molto innanzi. Giusta cosa ella era che un tale Codice sconosciuto sin' ora alla repubblica letteraria, fosse reso in certa guisa di pubblico diritto, ed io di buon animo mi posi all'opera estendendone brevissima illustrazione. In questa adunque abbiatevi un'arra almeno di quel molto più che avea designato e che pur bramava potervi dare. Nell'accoglierla non vogliate guardare, vi prego, alla tenuità dell'offerta, sì al buon volere di chi si reca ad onore il potervela presentare.

Rovigo, il dì 29 Settembre 1849.

Il Codice di cui ora mi accingo a dar contezza, è per la sua antichità certamente uno tra i più pregevòli, che si abbiano del secolo xiv, e per la materia, che in se contiene, se non unico, il migliore, ove mal non mi apponga, tra i pochi che vengono ricordati dai nostri Bibliografi. Devo la buona ventura di una tale scoperta ad una mia breve escursione per alcune terre del Polesine, nell'autunno dell'anno scorso intrapresa, per visitare sul luogo quei pochi resti di Etrusca, Greca e Romana antichità dispersi per la Provincia, e per riconoscere almeno approssimativamente, se fosse possibile, il corso antico de' nostri fiumi, affine di stendere coll'illustrazione delle lapidi Romane che in sufficiente numero, tra perdute o tuttavia esistenti, ho finora nelle mie schede raccolte, una Memoria altresì sulla condizione dell'agro Adriense dalle più remote tradizioni fino alla caduta dell'Impero Romano in Occidente. Recatomi per tale oggetto in Adria, e quivi benignamente accolto da' più colti e spettabili cittadini, ho avuto agio non solo di eseguire le mie archeologiche indagini, ma, e più, di essere ammesso ancora all'esame di alcune private librerie. In una di queste appunto, che fu quella del nob. Francesco de Lardi, mi venne offerto allo sguardo il presente Codice, del quale,

conosciutane tosto l'importanza, presi nota, affine di pigliarne poscia le debite informazioni.

E di fatto reduce non appena dalle ferie autunnali in Rovigo, cominciai tosto a farne le più diligenti e scrupolose ricerche sì presso quegli scrittori, che ne avrebbero potuto parlare (1), sì presso alcuni dotti Bibliotecarii, che a tal uopo furono da me consultati, interessando in pari tempo il nobile possessore del Codice ad affidarmelo. Questi con raro e non mai abbastanza commendevole esempio vi annuì di buon grado. Avendo pertanto il Codice sott' occhio ne faccio anzi tratto la descrizione.

Era questo posseduto sino dalla metà circa del secolo XVII dal conte Marsilio Casilini, nobile di Rovigo, come egli ci lasciò scritto di sua mano nell' antiporta del medesimo (2). Dalla famiglia di lui passò questo Codice per diritto di eredità in quella de'Torelli, dall'ultimo de'quali, nob. Pietro, se l'ebbe appunto

(1) Nelle mie indagini non ho omesso di scorrere i più principali; devo però confessare, ad onore del vero, che alcune opere Bibliografiche interessanti mi restarono ad esaminare; rare essendo le Biblioteche, anche vaste, che le posseggano tutte, nè avendo sempre d' altronde l' agio di recarmivi a visitarle. Egli è perciò, che raccomando vivamente il mio opuscolo alla indulgenza dei cultori di siffatti studii, ai quali, se mi saranno cortesi dei loro lumi, mi protesterò ognora gratissimo, eziandiochè fossero per riconvincermi di qualche errore.

(2) *Ex libris Marsilii Casilini I. V. D. Rhodigni.* Oltre al Codice presente, ed a quello delle *Epistole di Seneca volgarizzate*, di cui abbiamo similmente pubblicato brevissima illustrazione l' anno 1847, coi tipi Minelliani, corredata di un *fac-simile*, possedeva il conte Casilini anche il *Ninfale Fiesolano* del Boccaccio, Codice anteriore di poco alla stampa, il quale potrebbe offerire qualche buona variante per una nuova edizione di quel poema. Questi Codici con altri mss. più recenti posseduti dallo stesso, fra i quali ricorderò il *Trattato di guerra* di Girolamo da Canale, esistono nella Concordianà di Rovigo per legato del nob. Pietro Torelli, che coi proprii libri mss. e stampati lasciò anche quelli, che aveva redati dai conti Casilini.

in legato l'attual possessore. È legato in tavola, coperta di pelle rossiccia e guernita ai quattro lati di grosse teste di chiodo e di fermagli all'antica. Il suo formato è in foglio piccolo, in carta pergamena nitida e della più bella conservazione. Quattordici sono i fogli, che lo compongono, ciascuno de'quali consta di venti pagine non numerate. Al termine di ogni foglio, nel margine, verticalmente si riscontrano una o più voci, che servono di richiamo al seguente. Ogni faccia è regolarmente composta di trentadue linee rigate, con un margine corrispondente. Il carattere è uno dei più belli, e tutto da capo a fondo sempre eguale, avvegnacchè varia sia la tinta dell'inchiostro. Le lettere piuttosto grandi e costantemente uniformi si avvicinano al rotondo Romano e così distinte fra loro, che a prima fronte si possono da chicchesia rilevare, pochissime altronde e facili essendo le abbreviature, che vi s'incontrano. L'ortografia è quella medesima usata da' nostri antichi scrittori, come potrassi scorgere dal saggio, che darò in fine con tutta diligenza espresso dall'originale (1).

Dalla descrizione per così dire materiale ed esterna del Codice, passiamo all'interna. La prima pagina è rinchiusa per tutti i lati da un arabesco in varii colori entro due linee dorate, tra cui pure nel lato, che è a piè di pagina, si osserva nel mezzo uno stemma, il cui campo ora bianco, perchè già da lungo tempo, come pare, cancellato, avrebbe porto forse argomento a rilevarne l'antico possessore od almeno la provenienza. Dorate sono le iniziali dei libri, in cui è l'opera tutta divisa, e chiuse in un fregio quadrato

(1) Chi volesse formarsi un'idea della scrittura di questo Codice, potrebbe ricorrere al *fac-simile* in litografia che abbiamo offerto dell'altro qui sopra ricordato, dal cui confronto rilevai essere più grande la forma delle lettere del Codice di cui ora parliamo, ciò che, oltre alle altre particolarità qui sopra descritte, mi darebbe motivo di giudicarlo indubiamente della prima metà del secolo XIV.

a varii colori, a differenza delle iniziali degli argomenti di ciascun libro, che sono semplicemente di un solo colore o rosso, o verde o cilestro a piacere dell'amanuense, e senza fregio veruno. In rosso sono le indicazioni del cominciamento e del fine di ciascun libro e le altre avvertenze fuori del testo. Nel margine si notano le divisioni parziali, o vogliam dire i capitoli, ne'quali è diviso ogni libro, come: *Primo Regno*, *secondo Regno*, *Regno di Lidia*, ecc. Ivi pure, con opportuni richiami nel testo, si suppliscono le poche omissioni di quello; lo che mostra, che il Codice fu anche collazionato. Veniamo finalmente al contenuto. La prima pagina così comincia: *Ad sit principio virgo Maria. Qui comincia el prohemio de Iustino historiographo. Rubrica* . . . . *Havendo molti de dignità homini Romani translatato i fatti*, ecc. Termina poi: *Finisce lo quadragesimoquarto et ultimo libro de Iustino tratto in vulgare*. Seguono i due versetti seguenti:

Laus sit tibi Christe, quum liber explicit iste
Acto fine pia laudetur virgo Maria.

Rimanevano ancora cinque pagine vuote del decimoquarto foglio , e queste furono riempiute dalla stessa mano con un opuscolo, che ha per argomento: *Divisione de Italia et delle provincie*. Esso comincia: *Tutta Italia da quella parte chella se extende*, ecc., e finisce: *Et anchora Italia fu chiamata Latio, per che Saturno fugiendo Giove suo figliolo se nascose in Italia*. Poi si ripete il verso:

Acto fine pia laudetur virgo Maria.

Finalmente chiudono in fine dell' ultima pagina le due sigle Frat. Hie., che io interpreto Frater Hieronymus avvertendo,

che le lettere della seconda sono legate in nesso. Se sotto questo nome poi si occulti il volgarizzatore o meglio l' amanuense, lascio ai dotti l' investigarlo (1), e di buon grado mi affretto alle prove del proposto argomento.

Contenendo questo Codice il volgarizzamento delle storie di Giustino, la prima ricerca esser quella doveva di sapere se fosse un tal lavoro cognito alla repubblica letteraria. Fra i Bibliografi che si occuparono dell' esatto e generale catalogo delle edizioni degli autori antichi volgarizzati, ben pochi sono quelli che ci somministrano notizie dei testi a penna, sui quali vennero alcune di esse la prima volta eseguite. Nel nostro caso il solo Filippo Argelati nella sua *Biblioteca dei volgarizzatori* (2) ed Angelo Teodoro Villa, che ne stese le *Adizioni* e *Correzioni*, ci descrivono alcuni Codici del nostro volgarizzamento, gli altri tutti, quanti ne ho potuto vedere, senza far cenno dei Codici, riferiscono il detto volgarizzamento od a Girolamo Squarciafico, sebbene alcun tra essi ne dubiti, o ad ignoto traduttore, non senza però confondere tra di loro le varie edizioni che se ne fecero. Prima pertanto di parlare dei Codici, stimo opportuno di passare in esame il volgarizzamento già conosciuto e di ribattere le storte opinioni, che intorno alle varie edizioni del medesimo ed al suo autore furono emesse da alcuni più distinti Bibliografi.

Cinque sono le edizioni antiche, che si conoscono del volgarizzamento delle storie di Giustino (3), la prima delle quali è

(1) Mi scriveva, su ciò consultato, un valente Bibliotecario, mio amico: « L' aggiunta FRAT. HIE. al termine indica abbastanza il nome del traduttore, così indicasse l' originale. »

(2) Publicata in Milano 1767, per Agnelli, in 4.° vol. 5.

(3) Ometto di parlare degli altri antichi traduttori di Giustino, quali sono *Tommaso Porcachi*, che mise fuori il suo volgarizzamento, in Venezia per Giolito nel 1562 in 4.°, riprodotto ivi pure nel 1730, e che poi

appunto quella procurata da Girolamo Squarciafico in Venezia nel 1477 in folio, così descritta: *Iustino vulgarizato iustissimamente qui comencia. Prologo* — in fine: *Finisce il libro di Giustino abreviatore di Trogo Pompejo posto diligentamente in materna lingua. Et impresso in lalma citade de Venesia ale spesse di Iohanne da Colonia et Iohanne Gheretzem compagno negli anni dil Signiore M. CCCC. LXX VII. ali X. Septembre Andrea Venderminio felicissimo duce imperante.*

La II.ª è quella del 1524, in Venezia, come anche le seguenti, per *Nicolò Zoppino*, in 8.°

La III.ª del 1526, per *Gregorio de Gregori*, in 8.°

La IV.ª del 1535, per *Pietro de Nicolini da Sabio*, in 8.°

La V.ª del 1542, per *Bernardino de' Bindoni*, in 8.°

Queste cinque edizioni furono da me diligentemente esaminate e fra loro collazionate, ed ho potuto convincermi non presentar esse che lo stesso volgarizzamento, non esclusa anche la prima, che generalmente si attribuisce allo Squarciafico, lo che portommi a conchiudere non essere desso l'autore di quel volgarizzamento, sibbene il primo editore. Fa meraviglia in vero il vedere come alcuni de' nostri Bibliografi, lasciando per ora di favellare della prima edizione, abbiano preso le quattro edizioni posteriori di questo volgarizzamento per un lavoro l'uno dall'altro distinto, attribuendone talora il merito, a chi non aveva, che quello di averlo pubblicato. Così l'autore della *Biblioteca degli autori*

corretto sì nella dizione, che nella interpretazione dal chiar. sig. Paolo Emilio Campi, fu pubblicato nella *Biblioteca storica di tutte le Nazioni*, in Milano, per Fontana 1829 in 8.°, e *Bartolommeo Zucchi* di Monza, che diede il suo in Venezia, per Muschio 1590 in 4.° Di questi volgarizzamenti veggasi il *Federici, degli Scrittori latini*, Padova 1840 in 8.°, pag. 140, e gli altri che citeremo fra poco.

Greci e Latini volgarizzati (1) asserisce positivamente essere lo Squarciafico il traduttore del volgarizzamente pubblicato nel 1477, e poscia parlando di quello del 1535, dice essere una edizione che non ha *nome del Traduttore*, soggiungendo, che si figura che sia una ristampa di questa anche quella del 1542, egualmente senza nome di traduttore. Convien dire che non abbia vedute o confrontate fra loro queste edizioni. Così il sig. Emilio Campi (2) enumerando sino a lui quattro versioni delle storie di Giustino, mentre non sono che tre, attribuisce quella dell'edizione del 1542 a *Bernardino de Bindoni* intorno al quale rimette il lettore alla *Biblioteca dei volgarizzatori* dell'Argelati. E questi in vero scrisse (3) che col *confronto fattone ha ritrovata* l'edizione del 1542 *in lingua assai più purgata, e differente altresì nell'ortografia e più ornata e diffusa nella narrazione* dell'edizione del 1535, che è quella del Nicolini, distinguendo così l'una dall'altra; ma convien dire, che nè anco l'Argelati abbia fatto bene quel *confronto*. Eppure a convincersi del contrario bastava anche una semplice occhiata alle prime pagine, giacchè

(1) Fu questa pubblicata nella Raccolta del P. Calogerà l'anno 1745, nei tomi 32, 33, 34 e 35, senza nome di autore, che si riconobbe da poi essere il celebre P. Paitoni, il quale in seguito più correttamente e diffusamente pubblicolla in Venezia nel 1766, col titolo stesso di *Biblioteca degli autori antichi volgarizzati*. Noi citiamo ambedue queste edizioni, distinguendone l'autorità. Vedi per questo luogo la *R. Calog.*, al t. 33, p. 523.

(2) Vedi la prefazione di lui al Volgarizzamento pubblicato nella *Bibl. Stor.*, *l. c.*

(3) *Argelati, l. c.* t. 2, p. 206; dalla pagina poi precedente ancora più chiaramente rilevasi l'opinione sua circa l'autore del volgarizzamento pubblicato nella prima edizione, che, in onta all'autorità della *Capponiana*, p. 197, da lui citata, ritiene sia lo Squarciafico medesimo; sebbene il suo sentimento sia stato in quel luogo espresso per metà solamente.

la *novella correzione* vantata dagli editori di ciascuna di esse, non si risolve in fine che in qualche leggero mutamento di parole, in qualche omissione ed in qualche variazione nella ortografia e nella interpunzione, per non dire, che taluno di essi guastò sovente anche quello che fu stampato dall'altro. A ragione ebbe quindi a scrivere il *Paitoni*, parlando dell' edizione del Bindoni nel 1542: *Credano a me i lettori che non è se non una copia esattissima delle altre sopra riferite* (1).

Altro argomento poi dell' identità dello stesso volgarizzamento per tutte e quattro queste edizioni e della mala fede o semplicità che sia, del loro editore, lo abbiamo nella *lettera* che vi premettono *al lettore*. Nicolò Zoppino, il primo dei quattro, senza pure far motto della edizione procurata dallo Squarciafico, così scrive nella sua lettera al lettore, che si legge a tergo del frontespizio: *desideroso a dilettazione di ciascuno mandare in luce tal famosi autori (che hanno molti degni et celebrati autori di latino in lingua volgare tradotti) forse non poco tempo tenuti occulti*, *ho fatto con diligentia et arte novellamente correggere et stampare Iustino historico dignissimo.* E gli altri poscia egualmente senza far cenno dei due precedenti danno per intero la stessa lettera di Nicolò Zoppino, colla sola differenza che l' editore di

(1) *Paitoni, Bibl.* t. 2. p. 153. A questo luogo si può aggiungere l' osservazione di *Angelo Teodoro Villa* presso l' *Argelati*, t. 5. p. 529. « L' Argelati nel t. 2. p. 206 n. (p.) dopo avere esattamente riferite le » due edizioni del 1535. in 8.° e del 1542. in 8.° non volle menar buono » al P. Paitoni, quanto avea detto nelle sue giunte mss. che una è ristampa » dell' altra. Il diligente Religioso dopo un confronto fattone torna ad » affermare lo stesso, aggiungendo che la lettera dello stampatore è an» ch' essa in amendue la medesima, e che l' una e l' altra sono una co» pia della prima edizione 1477. Lo stesso noi affermiamo di questa » del 1523. » Vedi come l' un l' altro si contradicono !

quella del 1535 in luogo dell'altro, vi pose il proprio nome, cioè *Pietro N. S.* (Nicolino da Sabio) *al Lettore S. D.* facendo sue le espressioni altrui, mentre nelle edizioni di Gregorio de' Gregori e di Bernardino de' Bindoni, fu publicata taciuto il nome da chi la scrive. È chiaro adunque che queste quattro edizioni e pel confronto fattone e per la stessa deposizione dei singoli stampatori, non contengono che un solo volgarizzamento *con diligentia et arte* (come abbiamo sopra notato!) *novellamente* corretto: è chiaro di più che questo volgarizzamento non è fattura di alcuno di loro, ma opera altrui già conosciuta e *forse non poco tempo tenuta occulta.* Eccoci quindi per via di esclusione ristretti alla sola prima edizione procurata dallo Squarciafico. Vediamo ora se questi abbia il diritto di esserne riconosciuto autore.

L'*autore* del catalogo dei libri rarissimi (1), il *Maffei* (2), il *Maittaire* (3), l' *Haym* (4), lo *Zeno* (5), l' *Autore* della Biblioteca degli autori greci e latini volgarizzati (6), l'*Argelati* (7) e più recentemente il *Lemaire* (8) appoggiati segnatamente alla lettera dedicatoria, della quale parleremo in appresso, ne fanno autore lo Squarciafico. Altri più moderati ne dubitano, fra i

(1) Questo autore è citato così dall' *Argelati,* l. c. p. 205. « Non vo» gliamo omettere che questo libro è anche citato così nel *Catalogus ra» rissimorum librorum: Ejusdem* (Iustini) *italica versio auctore Hiero» nymo Squarciafico.* »

(2) *Maffei, Trad. Ital.* Venezia, 1720. in 8.°

(3) *Maittaire, Annal. Typogr.* Amstelod. 1733. in 4.° t. 1. p. 383.

(4) *Haym, Bibl. Ital.* Milano, 1771. in 8.° p. 17.

(5) Vedi le sue Note alla *Bibl. dell' Eloq. Ital. del Fontanini,* Venezia 1753. t. 2. p. 290.

(6) Al luogo sopra citato.

(7) Vedi la citazione dello stesso nelle note precedenti.

(8) Nell' edizione di Giustino. Parisiis 1823. p. 623-624 all' articolo *Versiones Italicæ.*

quali poniamo il Federici (1) ed il Campi (2). Dell'opinione del P. Paitoni parleremo più sotto. Nessuno poi, ad eccezione dell'autore della *Capponiona* (3), che fu trascurato dai più recenti Bibliografi, osò finora per mancanza forse di positive notizie, contrastargli assolutamente quel vanto.

Egli è certo, che la questione sarebbe sciolta da sè, ove appunto si potessero avere queste positive notizie circa l'autore di quel volgarizzamento presso gli scrittori contemporanei. Nel silenzio però di questi, io cercai le memorie dei posteriori, e solo ho potuto aver qualche cenno sulla vita e sulle opere dello Squarciafico dal *Ghilini*, il quale nel suo *Teatro degli uomini letterati* stampato in Venezia nel 1647, (quindi più di un secolo e mezzo dopo quella edizione), ne tesse una brevissima biografia, della quale credo opportuno riferire i tratti principali che versano specialmente sulle sue opere: « Fu (*lo Squarciafico*) » de'primi letterati del suo tempo ... et ebbe ne' primi anni » della giovinezza così ardente desiderio d'imparare che non » avendo nè a disagi, nè a pericoli riguardo alcuno con quel vir- » tuosissimo fine cercò l'Italia tutta et una parte ancora del- » l'Europa .... e meritò di essere con molta sua lode impiegato » nelle pubbliche letture delle più famose et illustri città d'Ita- » lia. *Espose con gran diligenza e chiarezza alcuni autori* » *così Greci come latini .... corresse anco l'historia di Pli-* » *nio .... e il medesimo fece nel libro delle antichità e della* » *guerra Giudaica di Giuseppe Hebreo e scrisse parimente* » *con ottimo ed elegante stile la vita di quell' autore. Tra-* » *dusse in latino alcuni scrittori Greci et altre sue bellissime*

(1) e (2) Ai luoghi citati.

(3) Nella *Capponiana* presso l'*Argelati l. c.* si registra come versione d'incerto.

» *fatiche*(1) *vanno attorno stampate* .... finalmente si ridusse » in Venezia e da quella Republica fu con ampio et honorato » stipendio nel carico di una publica lettura trattenuto. In quella » città perseverando nei suoi soliti componimenti produsse fra » gli altri bellissimi frutti del suo fertile intelletto *la vita di* » *Francesco Petrarca scritta in latino* et stampata nel princi- » pio di tutte l'opere di quel gravissimo autore in due volumi » divise, dalla quale benissimo si congiettura quanta amicizia » e benevoglienza (2) passava tra di loro (3). »

Sin qui il Ghilini. Oltre alla vita del Petrarca sappiamo di più che lo Squarciafico stese anche dei commenti sopra il di lui Canzoniere (4) e scrisse la vita del Boccaccio, stampata in Venezia nel 1476 al termine del Filocolo.

Ecco le notizie che ho potuto raccogliere sulle opere di

(1) L' *Haym* l. c. p. 668. n. 2. ricorda, relativamente a queste *altre sue bellissime fatiche,* tradotto dallo Squarcifico il *libro di Aristea* dei LXXII. Interpreti e stampato unitamente alla Bibbia dal Malermi in Venezia nel 1477. Vedi su ciò anche il *Paitoni,* l. c. t. 5. p. 15. L' *Orlandi, Origine e Progressi della stampa, Bologna* 1722. 4.° registra: *Diodorus Siculus, traductore Hieronymo Squarzafico Alexandrino,* fol. *per Thomam Alexandrinum* · *Venetiis* 1481. Intorno a questa traduzione merita di essere consultato il sullodato *Paitoni,* l. c. t. 1. p. 288. 289. Qui mi sia permesso di osservare essere tale e tanta la confusione dei Bibliografi, almeno di quelli sinora esaminati, in riguardo alle opere di questo letterato, che sarebbe necessario avere sott' occhio tutte le edizioni, che citano, per poter giudicar rettamente delle loro asserzioni.

(2) Il Petrarca morì nel 1374. Non so intendere come tra lui e lo Squarciafico potesse passare questa amicizia e benevoglienza.

(3) Il *Ghilini* l. c. t. 1. p. 127 e 128.

(4) Questi commenti furono più volte e in varie città publicati, come a dire in Bologna nel 1475. in fol. in Milano nel 1494 e 1512. in fol. ed in Venezia nel 1483, 1494, 1497, 1500 e 1515. in fol. v. *Haym* l. c.

questo dotto Alessandrino. Se fosse stato egli positivamente il volgarizzatore di Giustino, e' pare che egli stesso nelle altre sue opere, od alcuno degli scrittori suoi contemporanei o del secolo appresso, almeno di quelli che si occuparono o nel publicare novellamente quel suo volgarizzamento, o nell' offrirne uno nuovo, dovessero farne una qualche menzione. Nel silenzio dunque degli scrittori è manifesto l'opinione dei Bibliografi, non poter avere altro appoggio e fondamento che nella edizione da lui procurata e precisamente nell'epistola dedicatoria che vi si legge nel fine. Esaminiamo pertanto anche questa lettera ed anzi tratto udiamo ciò che ne dica egli stesso. Ecco le sue parole: *Hieronymo Squarzafico Alexandrino al magnifico et generoso Messer Nicolo de campo Basso et di Tremule dignissimo conte et di larte militare imperatore egregio salute manda* — Dopo l'elogio di questo conte così prosegue: *Io habbio stimato essere bono di consigliare ali optimi marcadanti Iohanne da Colonia et Iohanne Gherretzem suo carissimo compagno ch' egli non voglino negare di fare imprimere Iustino in la nostra vernacula lingua ellegantissimamente traducto et loro come benigni et degni dogni laude questo non ano pretermesso.* — Chiude poi la lettera: *Teste questa inscriptione te mando: in tale cognosci parte de lamore qual ti porto et si cognoscero questo esserte tuto grato cum altre mie più degne lucubracione visitaro te invictissimo mio conte. Dio te salvi amore del seculo nostro. Data in Venesia ali giorni XII. Setembre M.CCCC.LXXIJ.*

Da questo luogo si rileva che Gerolamo Squarciafico fece stampare da que' mercadanti Giustino *elegantissimamente tradotto,* e che ne dedicò l'edizione a Mess. Nicolò di Campobasso, promettendogli che ove questa fossa stata da lui accolta be-

nignamente gli sarebbe venuto innanzi con altre sue *più degne lucubrazioni.*

I Bibliografi in primo luogo sopra accennati, trascurando di notare le voci *elegantissimamente tradotto*, si attaccarono all'altra *lucubracione*, e ne dedussero essere lavoro dello Squarciafico il volgarizzamento fatto da lui pubblicare. Più modestamente manifestò il suo parere il celebre Paitoni, che così scrisse: « Chi per queste ultime parole *(di quella lettera dedicatoria)* si determinasse a far autore del presente volgarizzamento lo *Squarciafico*, non anderebbe a mio credere lontano dal vero, comecchè per quella espressione *ellegantissimamente traducto* potesse parere altrimenti. Io però non intendo ciò dire se non per pura conghiettura. » (1).

L'inganno adunque di questi Bibliografi consiste tutto nell'aver preso per lucubrazione dello Squarciafico anche il volgarizzamento; nella quale opinione, non v'ha dubbio, vennero ad afforzarsi e pel silenzio dei contemporanei e pella penuria dei codici che dovevano essere o molto rari *o tenuti occulti*, e per la mancanza delle altre edizioni successive, che non poterono consultare, ove anche dir non si voglia per la negligenza loro nel confrontarle ripetendo senza esame come proprio l'altrui giudizio. La maniera con cui si esprime lo Squarciafico, è vero, non è chiara, e può dar luogo ad equivoco; ma se vogliamo trasportare il pensiero a que'primi tempi della invenzione della Tipografia, ne' quali potea parere ben *degna lucubrazione* anche la semplice dedicazione di un'opera fatta stampare, se lo Squarciafico ne fosse stato il volgarizzatore, ben altro per fermo ne

(1) *Paitoni l. c.* t. 2. p. 152.

sarebbe stato il linguaggio che avrebbe usato (1); senza che, quelle parole *ellegantissimamente traducto* la contraria sentenza chiaramente abbastanza ci manifestano. Aggiungi a questo le successive ristampe dello stesso volgarizzamento *novellamente corretto*, espressione che vuolsi immediatamente a quella prima edizion riferita e che mostra essere questa una nuova pubblicazione dello stesso testo a penna abbastanza allor conosciuto; aggiungi il silenzio dello stesso Squarciafico nelle altre sue opere, ed il silenzio dei successivi editori che avrebbero pubblicato un lavoro altrui a nome proprio, o come d'ignoto autore, defraudandone il vero della debita lode; aggiungi finalmente ciò che più vale nel caso nostro la lingua, che sente, a mio credere, di tutto quell'ingenuo candore, e di quel gusto del buon secolo di nostra favella (2), e si potrà, io spero, con tutta sicurezza conchiudere essere il volgarizzamento publicato dallo Squarciafico opera d'ignoto scrittore del trecento, fino ad ora non conosciuta o non considerata siccome tale. Il nostro Codice adunque che anteriore di un secolo ce la presenta, ha il singolarissimo pregio di rivelare alla Republica letteraria l'abbaglio preso sinora da quasi tutti i Bibliografi e di rivendicare una nuova opera al buon secolo della lingua.

Resta ora alla piena dilucidazione del trattato argomento

(1) Altra prova, a parer mio, non indifferente si può raccogliere dal silenzio del medesimo nel titolo dell'opera, che abbiamo registrato qui sopra, ove si dice semplicemente: *Iustino posto diligentemente in materna lingua.* Questa espressione non avrebbe dovuto al certo sfuggire alla diligenza dei Bibliografi.

(2) Anche questa osservazione fu trascurata; eppure la lingua dello Squarcafico nella lettera e altrove non è certamente la usata dall'autore del nostro volgarizzamento.

che tocchiam brevemente degli altri codici riferiti dall'Argelati e dal Villa. Cinque ne ricordano essi così descritti (1).

I. « *Giustino historico* cioè *l'Abreviatore di Trogo Pompeo.* MS. Sta questo Codice cartacceo in fol. nella *Chisiana* di Roma, Banca E. n. 1098. per notizia comunicatami, ed è scritto in *Sovana* da Bennino di Lucignano di Valdichiana nel 1455. »

II. « *Giustino istorico tradotto et compilato in XLIV. libri.* MS. Il testo a penna della *Medicea* è cartacceo in fol. al Banco XLII. codice XIV. Comincia: *Avendo molti di dignità chonsolare* ecc., appiè del codice: *finito il quarantaquatrexmo et ultimo libro di Giustino - Deo Gratias* (2). »

III. « Altro MS. è nella *Riccardiana* segnato Q. n. XXVI. cartacceo in fol. *Iustino volgarizzato giustissimamente - Qui comincia il Prologo-Avendo molti di dignità consolare*, ecc. »

IV. « Nella *Gaddiana* v'avea un Codice cartacceo segnato 172. contenente il volgarizzamento di diversi libri di Giustino col seguente titolo: La generazione di Alessandro Magno e di altri Re di Macedonia, come dal libro di esso Giustino fino al XLIII. Comincia: *Macedonia fu chiamata*, ecc., in fine *Andrea di Iacopo da Barberino ed è suo proprio.* »

V. « *Trogo Pompejo MS.* (3). Questo Codice posseduto dalla nobilissima casa *Paleari di Pavia* ci è stato gentilissimamente comunicato dal R. D. Francesco Santini Chier. Reg Barnabita .... e perciò possiamo darne un distinto e meritevole ragguaglio, come segue. Incomincia: *Havendo molti de dignità consulare*

(1) *Villa* presso *l' Argelati* t. 5. p. 530-31.

(2) *L' Argelati* ne avea parlato al t. 2. pag. 207, citando la *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum* del *P. Montfaucon* alla pag. 365, che io non ho potuto consultare.

(3) Quest'ultimo è descritto dall' *Argelati* t. 4. pag. 327 *n.* (d.)

homini Romani traslatato i facti di Roma in istoria di Grecho et istrano linguaggio Trogho Pompejo homo danticha eloquentia dilectatossi od a emulatione di gloria ovvero di fare una nuova opera compose in lingua latina le istorie Greche et ancora di tutto il mondo: azioche potendossi legere le nostre cosse in lingua Grecha, le greche se possanno legere ne la nostra. Et cierto ello prese fatica grande e per lo animo e per lo corpo et scrivendo alcun autore i facti di singulari Re e di singulari populi pare a nuj le sue opere di grande fatica (1), ecc. — *Segue el prologo del primo libro.* Finisce nel quadragesimo quarto libro così: *In luogo del quale fue mandato Hasdrubale suo gienero ... in forma di provincia.* DEO GRATIAS. AMEN. — Indi seguono quattro versi latini, ossiano versi immaginarj, cioè:

Nomen meum non pono quia me laudare non vollo
Si vultis tamen scire Baldassar de Viglevano fuit ille
Inclitus hic pretor deffert insignia patrum
Angelus hunc genuit ..... domus,

dove sono i puntini stava forse il cognome del traduttore da un ignorante ovver maligno stato levato; noi abbiamo scorsa tutta la nomenclatura delle famiglie Vigevanesche, che è alla fine del libro intitolato: *Vigevano illustrato dal dottor Egidio Sacchetti* 1640, in 4.° e non abbiamo trovato farsi menzione, se non di un *Baldassare Morsello* descendente da *Giambattista*, che dicesi letterato, ma non oseremo di farlo autore di questo Codice, il quale è scritto in foglio piccolo ed in carta pecora, veggendosi la prima pagina ornata con miniature d'oro e nella lettera iniziale viene rappresentata una figura vestita alla romana con toga

(1) Si confronti col nostro nel saggio che qui tosto soggiungeremo.

rossa e berrettino rosso in testa. A piedi della suddetta pagina sono due figure, delle quali avendo noi fatto fare il confronto con quelle, che esistono nel convento di questi PP. Domenicani delle Grazie, chiaramente si vede, che quella che è in questo libro contrassegnata con la lettera *O.*, si ravvisa per *Ottaviano* fratello di *Lodovico il Moro* e figliuolo di *Francesco Sforza*, e l'altra, presso la quale è un *B.*, si conosce per *Bianca Sforza.* Tutto il codice è sparso di varie annotazioni, parte in carattere antico, e parte alcun poco più moderno. Nel fine vi è l'orazione latina di *s. Tommaso d' Aquino*, la quale comincia: *Concede mihi, misericors Deus*, ecc. Lo scoprimento di tal Codice lo dobbiamo all'eruditissimo *P. Francesco Antonio Zaccaria* della C. di G. ben noto alla rep. letteraria (1). »

Io non so se questi Codici esistano ancora nelle indicate librerie; egli è certo però dalla descrizione, comunque breve che di

(1) Il *Villa* poi a questa descrizione dell'*Argelati* al luogo citato soggiunge « Mi trovo in dovere di qui produrre alcune postille che già tempo ho fatte sopra questo *ragguaglio.* Nel primo foglio leggesi: *Historie di Trogo Pompeja de tutte le genti del mondo*, cosa che nel ragguaglio, si è ommessa. Il pregio di un *meritevole* e *distinto* ragguaglio si è di recar tutto interamente e fedelmente colla stessa originale ortografia comunque stravagante e sciocca. Questo per lo più si è fatto. Ma dove nel ragguaglio si dice di *fare una nuova opera* io leggo *varia et nuova opera,* dove si dice *et ancora di tutto il mondo,* io leggo *anchora di tuto. Il Sire* che si trova nel secondo verso del testo, non doveva nel ragguaglio esser corretto in *Scire.* Si vuol quindi indovinare il cognome del Traduttore che ben si crede essere espresso nella lacuna dell'ultimo verso, e dopo l'esame della nomenclatura delle famiglie Vigevanesche con molta circospezione si passa a sospettare di un certo *Baldassare Morsello descendente da Gio. Battista che dicesi letterato.* Ma comunque *Baldassare* e da *Vigevano* sia questo Traduttore, egli dovea però essere *Podestà,* e figlio di un *Angelo,* come viene indicato dai versi latini, e ad ogni modo non può essere *Morsello,* perchè tal cognome non può riempire la lacuna del verso. »

essi abbiamo, non essere il nostro confondibile con alcuno di loro, anzi per la carta in cui fu scritto, ad eccezione dell'ultimo, avanzarli tutti in pregevolezza. In quanto poi all'età, in cui fu scritto, il nostro ad evidenza è più antico del *primo* e del *secondo* e forse del *quinto*, se le figure, che vi si osservano, sono contemporanee alla trascrizione del Codice. I soli *Mediceo* e *Riccardiano*, avvegnacchè troppo scarsa per giudicarne sia la notizia, che ne abbiamo, potrebbero contendere al nostro la priorità. Ma se oltre alla carta usata si abbia riguardo al nome dell' amanuense o del volgarizzatore espresso nel nostro con tutta semplicità, e di più alla forma e nitidezza del carattere ed alle altre particolarità riferite di sopra, io credo non essere lontano molto dal vero in reputarlo più presto originale che copia di alcuno dei precedenti. Concludiamo pertanto essere il volgarizzamento contenuto nel nostro Codice se non fattura di *Frate Girolamo*, lavoro certo di uno scrittor del trecento, da non poter essere quindi per alcuna maniera attribuito a Girolamo Squarciafico, e perciò doversi alla scoperta di esso la rettificazion di un errore passato quasi per tradizione dall' uno all' altro dei più celebrati nostri Bibliografi.

SAGGIO TRATTO DAL NOSTRO CODICE. (1)

Ad sit principio virgo Maria. Qui comincia el prohemio de Iustino historiographo - Rubrica. . . . .

Havendo molti de dignità homini Romani translatato i fatti de Roma in historia (2) de greco et strano linguagggio, Tro-

(1) Si è conservata in questo con tutta esattezza la medesima ortografia, salvo l' interpunzione richiesta per la chiarezza ed intelligenza del medesimo.

(2) Il Codice ha unitamente *Romani historia*. Ometto qui le varia-

go Pompeio, homo de antica eloquentia delectatosi o de emulatione de gloria, o vero de fare varia et nova opera, compose in lingua latina le historie greche et anchora de tutto il monpo, accio che potendosi leggere le nostre cose in lingua greca, le grece si potessero leggere nella nostra. Et certo ello prese fatica grande et per lo animo et per lo corpo. Et scrivendo alcuni autori i fati de singulari Re o de singulari populi, pare a noi le sue opere di grande fatica. Dunque non de parere a noi che Pompejo habia assalito il mondo cum quella audatia, che fe Hercule, contenendose ne suoi libri le cose fatte per tutti i tempi da tutti i Re de tutte le nationi et da tutti i popoli; et quelle le quali gli storici de Greci tolsero in tra se dispartitamente come a ciascuno piacque. Et lasciato quelle cose cherano senza frutto, Trogo Pompejo tutte le pose insieme divise per tempi et partite per ordine. Dunque in quello tempo che io era studioso in Roma trassi in quaranta quattro libri, perche tanti furono i suoi, tutte quelle cose cherano delectevole ad saperle et per exempio non erano necessarie, ho fatto opera breve quasi come di fiori, accio che quelli che sano habiano in che imparare. La qual Opera io ho mandato a te, non tanto perche tu impari, quanto perche tu la correggia. Et insieme io ti rendo ragione del mio ocio, del quale Cato pensa che se debba rendere ragione. Per che ad me basta per questo tempo il tuo juditio del quale havero testemonianza de industria appresso quelli che deno venire quando se partira la invidia di biasmatori.

sioni riscontrate ad ogni passo confrontando il nostro codice colle cinque edizioni già note.

Argumento del primo libro.

Nel primo libro se contiene queste cose. Lo imperio degli Assirii da Nino Re in sino ad Sardanapallo, lo quale fu tramutato per Arbatto in Media in fino ad Astiage, il quale fu ultimo Re. Et questo fu cacciato del regno da Cyrro suo nipote. Et quegli di Persia presero il regno. Poi Cyrro fece guerra contra Creso Re di Lidia, vinselo et preselo. Et in questo loco per disgressione se tocca el sito de le citadi de Eolia (1) et de Ionia. El principio de quegli de Lidia et di Toscani in Italia. Doppo Cyrro Cambise suo figliuolo domo lo Egypto. Poi toccha lo principio de le citadi de Egypto. Morto Cambise doppo la morte de Magi Dario piglio lo regno di Persia et presa Babilonia mosse guerra contro i Tarthari (2).

Qui comincia el primo libro de Iustino historiographo abreviator de Trogo Pompejo.

Pimo Regno (3). Dal principio di fatti del mondo la signoria de li homeni fu appresso di Re, li quali non erano levati ad altezza di maesta per favore di popoli ma per la conosciuta virtu tra i buoni. Et non era constretto el popolo per alcune legge. Ma la volonta di Re era in loco de legge. Et non era usanza de defendere le sue confine, più che de largarle et finivasi il regno di ciascuno nella sua patria. —

(1) Nelle edizioni del *Bindoni* e del *Nicolini* si aggiunge: *a te, Imperatore Antonino*, della quale interpolazione vedi *Schöll, Hist. de la Litter. Romaine, Paris* 1815. 8.° t. 3. p. 139.

(2) e (3) In questi luoghi le edizioni citate omettono parecchie voci.

(3) Queste due voci come argomento sono scritte nel margine.